

L'AMERICA VERSO IL VOTO

■ NEW YORK. Un tribunale degli Stati Uniti ha dichiarato illegale il coprifuoco che da più di un anno proibisce ai minorenni di circolare di notte (e di sera) per le strade di Washington. Il giudice che presiede la Corte, Emmet Sullivan, ha detto che la legge è incostituzionale. Il sindaco di Washington Marion Barry è furioso. La legge l'aveva voluta lui ed era contento dei risultati. Ieri ha detto ai giornalisti che farà appello.

Washington è una delle città più violente del mondo. Sicuramente è la città più violenta d'America, e di gran lunga. Nella classifica stilata dalle autorità di polizia e che riguarda le 60 città più popolate degli Stati Uniti, Washington guida con un tasso record di 70 omicidi all'anno ogni centomila abitanti. Una volta e mezza di più di violentissime città del sud come St. Louis, New Orleans e Atlanta, che la seguono in classifica con circa 50 omicidi ogni 100 mila abitanti. New York e Los Angeles, che tanti film dipingono come inferni di violenza, navigano a metà classifica, oltre il ventesimo posto. Con un tasso di 15-20 omicidi ogni 100 mila abitanti.

La decisione di adottare il coprifuoco per i ragazzi «under 17» è entrata in vigore a Washington nel 1995. In giugno. Nei mesi successivi una quarantina di altre città americane hanno adottato la stessa misura. Le leggi sono state approvate senza grandi polemiche politiche. Repubblicani e democratici sono d'accordo sul coprifuoco. Recentemente Clinton ha raccomandato l'estensione del coprifuoco a tutte le città degli Stati Uniti. Le obiezioni potevano venire dalla comunità nera, che è la più «liberal» d'America. Ma in questo caso non ci sono state, anche perché l'inventore del coprifuoco è stato proprio un loro esponente: Marion Barry sindaco di Washington.

Il coprifuoco funziona così: nessun ragazzo più giovane di 17 anni può uscire dopo le otto di sera (le nove durante i weekend e durante l'estate) e prima delle sei di mattina, se non accompagnato da un adulto. Perché? Per impedire ai ragazzi di restare vittime della criminalità (che di notte è più potente) e per ostacolare la malavita giovanile. Non c'era altro mezzo per fare ciò? Le autorità di Washington dicono di no. Dicono che le famiglie non sono in grado di con-



Fuorilegge il coprifuoco

Washington, i giovani riconquistano la notte

Un tribunale federale degli Stati Uniti ha dichiarato incostituzionale una legge della città di Washington che impone il coprifuoco dalle otto di sera alle sei di mattina per i giovani che hanno meno di 17 anni. La legge era in vigore dall'estate del '95. Il «coprifuoco giovanile», appoggiato sia dai democratici che dai repubblicani, negli ultimi mesi è stato decretato in un'altra quarantina di città americane. Il sindaco di Washington Marion Barry farà appello.

DAL NOSTRO INVIATO

PIERO SANSONETTI

trollare a sufficienza i propri figli.

Il giudice Sullivan ha contestato la saggezza degli scopi e la fondatezza della motivazione. Ha detto che le autorità cittadine non hanno portato alcuna prova sull'utilità del coprifuoco, e cioè sul fatto che effettivamente serva a combattere la malavita giovanile e a proteggere i ragazzi dalla criminalità. E ha anche detto che non c'è nessuna prova che la maggioranza delle famiglie di Washington non sia in grado di badare ai figli, anzi, tutto lascia pensare che la maggioran-

za delle famiglie di Washington sia assolutamente all'altezza del compito. Dunque mancano le ragioni sufficienti a giustificare un provvedimento che mette in questione un grande diritto costituzionale come la libertà di movimento. Gli esperti dicono che la sentenza di Washington potrebbe avere notevoli ripercussioni sul territorio nazionale. È probabile che in molte altre città piovano ora i ricorsi contro il coprifuoco, e che altre Corti si allineino a quella presieduta da Sullivan.

Il ricorso contro il coprifuoco di

Washington era stato presentato da un avvocato che rappresentava un gruppo di ragazzi, alcuni genitori e una compagnia che possiede sale di cinema e teatro. Nei mesi scorsi contro il coprifuoco si sono mobilitate non solo le associazioni dei diritti civili, ma anche alcune lobby economiche. La proibizione ai giovani di girare di notte aveva avuto dei contraccolpi di una certa entità sul «business» dell'intrattenimento: cinema, teatri, musica, bar e ristoranti.

Le autorità di polizia hanno fornito le cifre che riguardano il coprifuoco. Finora sono state rilevate, nella città di Washington, solo 520 infrazioni. Nella maggioranza dei casi (333) la violazione del coprifuoco non era il reato principale: i rei erano stati sorpresi a rubare o a compiere altri delitti. Nei restanti 187 casi non è stata decretata nessuna punizione: chi aveva famiglia (187 ragazzi) è stato riaccompagnato a casa e consegnato ai genitori; chi non l'aveva (48) è stato consegnato a un centro dei servizi sociali.

California alle urne sulla marijuana

In testa il «Sì» alla legalizzazione

Una curiosa alleanza tra medici iconoclasti, un finanziere miliardario di Wall Street e l'autore del fumetto Doonesbury sta vincendo la battaglia sulla legalizzazione della marijuana in California. L'unico argomento su cui il presidente Bill Clinton, il suo sfidante Bob Dole e tre ex presidenti (due repubblicani e un democratico) stanno lottando uniti. A giudicare dai sondaggi prelettorali, infatti, il referendum sulla legalizzazione della marijuana per scopi medici (per cui si voterà il giorno delle elezioni) passerà in California. Lo stato spesso precursore di mode e tendenze politiche negli Stati Uniti, con il 56 per cento dei sì. A nulla stanno servendo, apparentemente, gli anatemi dei leader politici di tutte le tendenze, né gli interventi della polizia e del ministro della sanità contro un provvedimento definito «pericoloso per la salute pubblica». Una lettera firmata dagli ex presidenti Gerald Ford, George Bush e Jimmy Carter non ha avuto grande impatto sulle opinioni dell'elettorato. I promotori dell'iniziativa referendaria hanno lanciato una campagna elettorale molto efficace e convincente, presentando le testimonianze personali di malati di cancro e di Aids. «La chemioterapia stava distruggendo mio marito, così ho violato la legge e gli ho procurato la marijuana - confessa in uno spot pubblicitario la signora Anna Boyce - Ha ripreso a mangiare ed ha vissuto per un altro anno. Vota sì alla legalizzazione della marijuana per scopi medici. Non si sa mai che qualcuno a cui vuoi bene ne possa aver bisogno in futuro». Tra i maggiori sostenitori del referendum, su un piano finanziario c'è George Soros.

Polemica per verdetto a seggi aperti

Il vincitore del duello per la Casa Bianca sarà proclamato dalle reti televisive, la sera del 5 novembre, ad urne aperte. Negli Usa è polemica. Milioni di elettori voteranno in California e negli altri stati della costa del Pacifico dopo aver ascoltato alla radio o alla tv il nome del vincitore della battaglia presidenziale. I repubblicani hanno accolto con sdegno l'annuncio del network statunitense. «È una decisione incredibile, totalmente irresponsabile», ha commentato John Herrington, presidente del Partito repubblicano in California. Si tratterà di exit poll che in Usa sono abbastanza precise. Quattro anni fa la battaglia per la Casa Bianca tra Clinton e George Bush finì di fatto a mezzogiorno, quando gli exit poll confermarono i sondaggi della vigilia: Clinton aveva vinto le elezioni presidenziali, ma le tv attesero la sera per dare i risultati, consentendo la chiusura dei seggi negli stati dell'est.

Il «Post» si schiera con Clinton

«La scelta tra Clinton e Dole è deprimente. Tra i due preferiamo Clinton». Con un entusiasmo pari allo zero, il quotidiano «Washington Post» ha espresso ieri la sua preferenza per la Casa Bianca, imitando la scelta fatta alcuni giorni fa dal «New York Times». «Nel 1992 sostenemmo con entusiasmo Clinton. Ma su troppe questioni importanti la sua amministrazione è stata deludente, carente e a volte addirittura pacchiana», ha scritto ieri il giornale in un lungo editoriale. Vengono riconosciuti alcuni meriti a Clinton - come le scelte per la Corte suprema, il Nafta e gli altri accordi commerciali - ma vengono sottolineati anche i fallimenti nel regolare il bilancio, nella riforma sanitaria, nelle leggi sul finanziamento ai partiti e in politica estera.

Anche gli studenti con il capo della Casa Bianca

Gli studenti d'America hanno già deciso. Bill Clinton sarà il prossimo residente degli Stati Uniti. Un sondaggio effettuato dal settimanale scolastico «Weekly reader» con la partecipazione di 650 mila studenti (dal liceo al liceo), assegna la vittoria a Clinton col 58% dei voti, con Dole al 34%. Il settimanale scolastico ha dimostrato finora grande accuratezza: dal 1956 ad oggi i ragazzi non hanno mai sbagliato un'elezione presidenziale.

IN PRIMO PIANO

Nello Stato del Sud Clinton è solo in leggero vantaggio. Decisivi i nuovi elettori

North Carolina, un nero sfida Helms

■ GREENSBORO (North Carolina). Da qualche parte devono pur nascondersi a Greensboro i bianchi che tra quattro giorni voteranno Clinton: gli ultimi sondaggi lo danno vincente nello stato anche se di pochissimo. Nel centro città - due grattacieli che incrociano le rovine della vecchia Greensboro, mai smantellata, mai ristrutturata; un futuribile centro culturale e un grazioso monumento allo scrittore O'Henry, nato e vissuto qui - si vedono solo neri. Che hanno il loro pacchetto elettorale democratico fino all'osso: da Clinton in giù, fino allo sceriffo di contea è il solo voto che si può contare e ammonta al 14 per cento dei votanti registrati; i neri sono il 17 per cento della popolazione.

Nessun repubblicano

I bianchi che incontriamo voteranno Dole presidente e Jesse Helms senatore. Beninteso, sono Democratici; gli unici repubblicani dichiarati qui sono i candidati. È il partito del Sud, con la sua anima conservatrice ereditata dritta dritta dalla Guerra Civile. La scelta democratica resta buona per il governatore. Vogliono Hunt, al suo quinto mandato. Uomo affidabile che non ha mai tradito i loro interessi: il tabacco e il suo indotto.

La gara più accesa è quella tra il settantacinquenne Jesse Helms (al senato dal '72) e il cinquantaseienne Harvey Gantt, (ex sindaco di Charlotte, la città più importante) per il seggio in palio al Senato. Gantt è nero, architetto di successo cresciuto nel ghetto.

I cittadini del North Carolina sono chiamati alle urne per eleggere, dal presidente in giù, il governatore, un senatore, una decina di deputati e giudici di contea, sceriffi, revisori dei conti.... Clinton è solo in leggero vantaggio su Dole ed è ancora da vedere se il nero Harvey Gantt riuscirà a scalzare il super conservatore repubblicano Jesse Helms che cerca il quinto mandato senatoriale. Ago della bilancia saranno i nuovi misteriosi settecentomila votanti registrati.

DALLA NOSTRA INVIATA

NANNI RICCOBONO

Proietta nel futuro la nuova borghesia afroamericana, la sua alleanza con la borghesia bianca illuminata. Dovesse vincere sarebbe il primo senatore nero dall'epoca della Ricostruzione, quando i nordisti ne imposero due d'ufficio per «umiliare» il sud schiavista. I sondaggi locali si contraddicono: è avanti di un punto, indietro di quattro. Cifre troppo vicine per fare pronostici. Jo Malone, segretaria dei democratici di Greensboro dice che questo è un buon segno e che per loro è solo questione di portare la gente alle urne: la nuova Carolina che si fa strada tra le foreste e il tabacco è illuminata, informatica, universitaria. Gantt è l'uomo per loro.

Sondaggi incerti

Settecentomila votanti registrati freschi quest'anno. Con sondaggi così incerti i nuovi elettori saranno decisivi. Molti sono yankee trasferiti al Sud per lavoro. L'autostrada elettronica passa di qua e la composizione etnica delle città ha subito una mutazione. «C'è una co-

munità cino-coreana che non partecipa alla politica ma diligentemente si presenterà alle urne - spiega Jo Malone - ci sono gli studenti e una fascia di autoctoni professionisti che lavorano nei servizi ormai sganciati dall'agricoltura...». Sarà ma tanto ottimismo contrasta con quello che si vede, qui.

Temi clintoniani

Al rally di Gantt a Ashboro, piccolissimo centro alle porte dell'università statale, si vedono quasi solo neri. Sono piccoli comizi ad ascoltarlo ci sono un centinaio di persone. Gantt, una faccia larga e attraente, misurato, elegante, batte sull'educazione (Jesse Helms vorrebbe abolire il ministero federale), sulle garanzie sanitarie e sociali, sulla prevenzione al crimine, sulla guerra alla discriminazione....Temi clintoniani classici. Ma come Clinton ha limitato allo stretto necessario gli attacchi personali all'oppositore repubblicano, anche Gantt di Jesse Helms quasi non parla. Lo liquida una battuta:



«È arrivato all'età della pensione, come Dole».

Una legge pesante

Sulle «azioni positive» la legge sottoposta a referendum in California la cui abolizione è stata nell'ultimo anno cavallo di battaglia dei conservatori, Gantt dice: «Non amo quella legge, mi pesa. Come architetto mi piacerebbe che fosse chiaro che il successo del mio stu-

dio a Charlotte, tra i primi cinque nello stato, è opera mia e solo mia. So tuttavia cosa mi è costato: dieci volte più fatica e rinunce che ai miei colleghi bianchi. Non sono nato membro dell'aristocrazia nera. Vengo dal ghetto. Vi dico, dobbiamo essere pronti a rivedere la legge, ad aggiustarne il tiro. Non dobbiamo viverla come un risarcimento ma come un'opportunità di bilanciare le porte aperte e



quelle chiuse. Se saremo capaci di questo, noi neri, le donne e tutti i membri delle minoranze etniche, magari anche questi famosi maschi bianchi arrabbiati di cui si parla, nostri concittadini, arriveranno a capire che le azioni positive sono ancora necessarie». Sul tabacco non fa compromessi: «Il tabacco non ha futuro, lo sappiamo noi come lo sanno i coltivatori. Nessuno vuole radere al suolo le coltivazioni ma gradualmente dobbiamo avviare ad un processo per modificare le culture, per ristrutturare la produzione». Modesto, pacato.

No alle azioni positive

Helms invece è ironico, esagerato, trionfalistico. Due anni fa disse: «Si provi Clinton a venire nel North Carolina senza scorta, sapremo come accoglierlo». Dovette scusarsi. Nella campagna elettorale ha un paio di parole d'ordine: «Non occorre che vi dica da che parte sto» (tutti quelli che lo votano dicono la stessa cosa: Helms è onesto, sappiamo per cosa si bat-

te. Tutti lo sanno ma nessuno lo dice). I suoi temi sono anti neri: «Gantt difende le azioni positive perché gli hanno dato un vantaggio su di voi. I vostri figli si vedranno negare una borsa di studio perché non siete neri». Ma questa volta soprattutto anti gay: c'è una comunità gay che è cresciuta a ridosso delle università (tranne che nel bastione dell'educazione meridionale, la famosa Duke) e Helms non fa che attaccarla.

Un vecchio leone

A Raidcliff, buco rurale di 30 mila abitanti, lo aspettano al «Sanitary Café». Bianchi, poveri, arrabbiati. Ci sono bambini biondi e scaldi che distribuiscono volantini anti-aborto. Vecchiette dimesse e giovanottoni disoccupati. Sul piccolo palco Helms, che sembra più vecchio dei vetusti 75 anni che ha, si aggiusta gli auricolari: è sordo, ha un by-pass cardiaco, soffre di un disturbo che gli compromette l'equilibrio...Ma è un vecchio leone del Sud. Spiritoso, aggressivo, adorato. La legge (mai passata) che stabilisce un limite ai mandati elettorali? «Quando si ritira Ted Kennedy ci penserò». I sondaggi nazionali su Clinton? «Roba dei media, lo sappiamo da che parte stanno». La questione tabacco? «Se la rimangeranno come il welfare». E poi Dio, il Signore santissimo e onnipotente, la volontà divina. Helms è sostenuto dalla Coalizione Cristiana che qui al sud, copiando dai neri il modello di chiesa politica, è molto ben organizzata.